CARLO PERTUSATI

DOTTORI DELLA CHIESA

DONNE E UOMINI ESPERTI DI DIO

EFFATÀ
EDITRICE

© 2022 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (Torino)
Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
info@effata.it
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-907-0
Collana: *La fede in dialogo*
Grafica: Silvia Aimar, Laura Repetto

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

In memoria di mia zia e madrina Elide,
che mi ha insegnato a scrivere le prime lettere dell'alfabeto,
per poi trasmettermi l'amore per la lettura

PREFAZIONE

«Dottore della Chiesa» è un titolo attribuito ad alcune donne e uomini da parte della Chiesa Cattolica, a partire dalla fine del sec. XIII. I dottori con i loro scritti hanno arricchito il magistero della Chiesa e hanno nutrito lo spirito di innumerevoli lettori lungo i secoli. Li potremmo definire un patrimonio della Chiesa, che merita di essere condiviso con chiunque voglia conoscere il pensiero cristiano e ricevere insegnamenti spirituali. Naturalmente ci sono moltissimi autorevoli scrittori cristiani che non sono stati dichiarati dottori della Chiesa, pur avendo contribuito allo stesso patrimonio, ma i dottori sono segnalati come meritevoli di speciale attenzione.

La peculiarità di questo testo è di presentare tutti i dottori in un unico agile volume, ma anche i padri della Chiesa dei primi secoli, a cui è riservata l'introduzione. Sono pochissime le pubblicazioni dedicate ai dottori della Chiesa, tra cui segnalo quella di Bernard McGinn (v. bibliografia), per questo un nuovo libro può arricchire la divulgazione di queste figure, non tutte molto note. Ricordiamo che Benedetto XVI ha dedicato diverse catechesi ai padri, ai dottori e ai maestri, che meritano di essere lette.

Compete al papa in persona la dichiarazione di un dottore della Chiesa, a partire dall'età moderna su richiesta della

Congregazione vaticana delle Cause dei Santi, che a sua volta deve ottenere il voto favorevole della Congregazione per la Dottrina della Fede riguardo la cosiddetta «dottrina eminente». Questa espressione indica che gli insegnamenti del candidato al dottorato devono caratterizzarsi non soltanto per l'ortodossia della dottrina, ma anche per la profondità teologica e spirituale.

La dottrina eminente è il primo dei tre criteri che permettono il conferimento del titolo, come definito da Benedetto XIV (1740-1758) in un decreto sulla beatificazione e canonizzazione, ripreso dalla Congregazione delle Cause dei Santi nel 1982. Gli altri due criteri sono la santità della vita e l'approvazione da parte del papa o di un concilio ecumenico, anche se quest'ultima circostanza non si è mai verificata. La costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* di papa Francesco sulla riforma della Curia Romana (2022) conferma la competenza del Dicastero delle Cause dei Santi, sentito quello per la Dottrina della Fede. Attualmente sono le conferenze episcopali o una singola diocesi oppure gli ordini o le congregazioni religiose a richiedere al dicastero competente l'apertura di una causa, incaricando un postulatore, cioè chi si occupa delle pratiche necessarie, che può essere anche un laico, donna o uomo. Rimandiamo al breve testo di Paul Wodrazka (v. bibliografia), per conoscere l'iter, spesso lungo decenni, che in caso di esito positivo porta al conferimento del titolo dottorale da parte del papa con un apposito documento e negli ultimi tempi quasi sempre con una proclamazione pubblica all'interno di una celebrazione liturgica.

All'epoca di Bonifacio VIII (1294-1303) l'epiteto «dottore» era già stato attribuito in modo informale nel mondo accademico ad una trentina di teologi e a una decina di canonisti, ma il papa vuole dargli un significato ecclesiale e liturgico e nel 1295 decide di assegnare il titolo di «dottore della Chiesa» a quelli che tradizionalmente sono considerati i quattro grandi padri latini.

Si deve attendere Pio V (1566-1572), per assistere a nuove proclamazioni di dottori. Nel 1567 tocca a Tommaso d'Aquino, domenicano come lo stesso pontefice, che inaugura così la possibilità di definire dottori anche i teologi vissuti dopo l'epoca patristica. L'anno successivo è la volta dei quattro grandi padri greci, bilanciando la scelta dei latini di Bonifacio VIII. Tocca a Sisto V, invece, bilanciare l'equilibrio tra domenicani e francescani, proclamando dottore Bonaventura da Bagnoregio, contemporaneo di Tommaso, nel 1588. Non stupisce sapere che Sisto V fosse francescano, come Bonaventura, ma l'importanza della decisione di questo papa consiste nell'aver superato l'idea che Tommaso fosse l'unico teologo dell'epoca post-patristica a meritare il dottorato.

Passerà più di un secolo per assistere ad una nuova dichiarazione: il coltissimo Clemente XI (1700-1721) proclama dottore Anselmo d'Aosta nel 1720. Da allora le dichiarazioni dottorali diventano una prassi per molti pontefici e, da Benedetto XV (1914-1922) compreso in poi, tutti dichiarano almeno un dottore della Chiesa, eccettuato Giovanni Paolo I.

L'importanza dei primi dottori è resa visibile dalla cattedra di san Pietro, realizzata nel 1666 da Bernini nell'abside dell'omonima basilica. A sostegno della cattedra sono poste le statue di quattro grandi padri dottori: in primo piano due latini (Ambrogio e Agostino) e dietro due greci (Atanasio e Crisostomo).

Le Chiese Ortodosse non utilizzano l'espressione dottore della Chiesa in senso specifico, ma a tre grandi padri riservano il titolo di «Santi Gerarchi»: Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo e Giovanni Crisostomo.

Essendo necessaria la dichiarazione papale, è possibile enumerare con precisione i dottori, che ad oggi sono trentasette. Quattordici appartengono all'epoca antica, quattordici al Medioevo,

otto all'epoca moderna e uno a quella contemporanea. Qui sono presentati in ordine cronologico, considerando principalmente tre periodi in altrettanti capitoli: quello della Chiesa antica (II), il Medioevo (III) e l'epoca moderna (IV). Il primo capitolo è dedicato all'autore più antico: Ireneo di Lione, proclamato dottore da papa Francesco nel 2022. Questi ha proclamato anche un altro dottore: Gregorio di Narek nel 2015. Sembra che queste due dichiarazioni siano passate piuttosto inosservate; meritano quindi di essere divulgate, anche per la loro portata ecumenica. Anche a Teresa di Lisieux, l'unico dottore dell'epoca contemporanea, è dedicato un capitolo specifico: l'ultimo. Si tratta dell'unica dichiarazione effettuata da Giovanni Paolo II, nonostante il lungo pontificato e le innumerevoli beatificazioni e canonizzazioni da lui compiute.

Diciotto dottori sono vissuti nel primo millennio e altrettanti nel secondo; Gregorio di Narek, invece, vive a cavallo tra i due millenni. Ireneo di Lione è l'unico che vive prima del primo concilio ecumenico della storia, avvenuto a Nicea nel 325. Prima di papa Francesco, nessuno aveva osato dichiarare un dottore appartenuto ad un periodo in cui la dottrina teologica non era ancora consolidata in alcuni punti essenziali, quali i dogmi trinitari e cristologici. Ireneo è anche l'unico martire tra i dottori.

Solo due papi sono stati dichiarati dottori: Leone e Gregorio, entrambi contraddistinti dall'aggettivo Magno; e soltanto tre cardinali: Pier Damiani (che rinunciò al titolo dieci anni dopo averlo ricevuto), Alberto Magno e Roberto Bellarmino, mentre Pietro Canisio rifiutò la porpora. Ventuno dottori sono vescovi, quattordici dei quali vissuti entro il sec. VIII, quattro nel Basso Medioevo (di cui tre si dimisero mentre erano ancora nel pieno delle forze) e tre nell'epoca moderna. Questo indica che dopo l'epoca patristica non c'è un legame stretto tra teologia ed episco-

pato. I dottori del secondo millennio appartengono quasi tutti a ordini religiosi (e spesso sono professori in cattedre universitarie collegate agli ordini), che rappresentano il contesto in cui si sono formati e hanno offerto il loro contributo teologico.

Le donne sono quattro, tutte proclamate dopo il concilio Vaticano II. È Paolo VI (1963-1978) il primo papa a dichiarare dottore una donna, anzi due: Teresa d'Avila e Caterina da Siena, in celebrazioni distinte. Gli fanno seguito Giovanni Paolo II (1978-2005) e Benedetto XVI (2005-2013), che dichiarano rispettivamente Teresa di Lisieux e Ildegarda di Bingen. Papa Montini, nell'ottobre del 1967, aveva incaricato la Congregazione dei Riti di studiare se fosse possibile concedere il titolo di dottore alle donne e nello stesso mese, durante un congresso mondiale dell'apostolato dei laici, aveva già annunciato il suo proposito di riconoscere il titolo a Teresa e a Caterina, prima di ottenere il *placet* del dicastero interpellato. Dobbiamo però aggiungere un rilievo espresso da Paolo VI durante l'omelia tenuta in occasione del conferimento del dottorato a Teresa d'Avila, nel 1970. Egli afferma che la proclamazione non esime dal ricordare il testo dell'apostolo Paolo che intima alle donne di tacere nelle assemblee, «il che vuol dire, ancora oggi, come la donna non sia destinata ad avere nella Chiesa funzioni gerarchiche di magistero e di ministero». Il papa si chiede se egli abbia violato il precetto paolino e risponde negativamente, poiché quello di dottore è un titolo che non comporta «funzioni gerarchiche di magistero e di ministero». Seguono alcuni encomi del ruolo della donna nella Chiesa, in virtù del sacerdozio battesimale e l'attestazione che tante donne sono arrivate alle cime più elevate, illuminando i loro fratelli. Paolo VI, quindi, mostra grande innovazione nel dichiarare due donne dottori della Chiesa, ma puntualizza che il fatto non deve essere interpretato come un'apertura della Chiesa Cattolica ad affidare alle donne ruoli gerarchici e ministeriali.

Tutti i dottori sono venerati come santi ed i loro nomi fanno parte del Calendario Romano generale, fatto che indica la speciale considerazione data loro dalla Chiesa Cattolica: infatti, in questo calendario i santi sono soltanto duecento circa. Gli ultimi inserimenti di dottori nel calendario risalgono al pontificato di Francesco: il 25 gennaio 2021 sono stati iscritti Gregorio di Narek, Giovanni d'Avila e Ildegarda di Bingen (gli ultimi due erano stati dichiarati dottori da Benedetto XVI) ed il 21 gennaio 2022 è stato aggiunto il titolo di dottore ad Ireneo di Lione, già presente nel calendario come martire. A questo proposito è da citare un documento della Congregazione delle Cause dei Santi del 1982, secondo cui «i due titoli sono cumulabili alla stessa persona».

Metà dei dottori sono padri della Chiesa: si tratta di autori dei primi secoli dell'era cristiana, che con le loro opere hanno contribuito in modo decisivo alla generazione e al consolidamento del pensiero cristiano, costituendo una struttura stabile ed insostituibile a cui riferirsi. Molti di loro sono stati protagonisti dei primi concili ecumenici o direttamente o attraverso i loro scritti. Tradizionalmente si considerano padri coloro che rispondono a quattro criteri: antichità, ortodossia, santità e riconoscimento da parte della Chiesa. Non si tratta di un riconoscimento formale, ma da parte della tradizione, cosicché non esiste un elenco determinato dei padri, anche se molti di loro sono spesso citati come tali nel magistero. I più noti e studiati sono alcune decine, ma nelle patrologie (i manuali dedicati a questi autori) se ne elencano alcune centinaia. Rispetto al criterio dell'antichità, si parte dalle origini per arrivare a metà del sec. VIII, prima dell'ultimo dei sette concili che ha visto ancora unite Roma e Costantinopoli: il secondo concilio di Nicea (787), che raccoglie la dottrina anche degli ultimi padri.

Se molti dottori sono padri della Chiesa, non tutti i padri sono dottori. I padri vengono studiati da tre discipline: la patrologia, disciplina storica, che si occupa della loro vita e delle loro opere; la patristica, disciplina teologica, che si occupa del loro pensiero; la letteratura cristiana antica, disciplina umanistica, che li studia come rappresentanti della letteratura soprattutto greca e latina. In questo testo ne presentiamo brevemente la vita, le opere e i punti principali del pensiero, come per gli altri dottori. Non esiste invece una disciplina che si occupi in modo specifico dei dottori della Chiesa.

Spesso si suddivide lo studio dei padri della Chiesa in tre periodi: l'antichità o periodo preniceno, cioè i primi tre secoli dell'era cristiana; il periodo aureo, tra i concili di Nicea (325) e Calcedonia (451); la tarda patristica (da metà del sec. V a metà del sec. VIII). Troveremo i padri antichi nell'ampia introduzione (dove sono collocati poiché non sono stati dichiarati dottori), a parte Ireneo a cui è riservato il cap. I; ai padri del periodo aureo è dedicato il cap. II; della tarda patristica (siamo già nel Medioevo) si occupa la prima parte del cap. III, arrivando alla quale potremo avere un quadro sintetico ma completo dei padri della Chiesa, dalle origini fino a colui che la tradizione considera l'ultimo: Giovanni Damasceno.

L'appendice è costituita da tabelle, utili non soltanto a soddisfare alcune curiosità, ma anche a comporre il quadro storico. Ci ritroveremo spesso a consultarle durante la lettura del libro e probabilmente anche dopo!

Una nota su alcuni termini: il sostantivo *dottore* è impiegato quasi sempre al maschile, in conformità al linguaggio proprio dei pontefici; il più delle volte è omesso l'aggettivo *santa* o *santo* prima dei nomi dei padri e dei dottori, ritenendolo non necessario; gli organismi della Curia Romana precedentemente deno-

minati *congregazioni* o *pontifici consigli*, dal 2022 si definiscono *dicasteri*; utilizziamo il termine *presbitero* per indicare il ministro ordinato e non *sacerdote*, termine che indica piuttosto una delle qualifiche che tutti i cristiani ricevono con il battesimo.